Governare in un tempo di cambio di paradigma sociale ed ecclesiale.

A cura del Prof. M. Magatti

Dentro il cambiamento d'epoca: la crisi spirituale dell'Europa

Viviamo un passaggio storico di straordinaria portata. Dentro questo cambiamento d'epoca, l'Europa attraversa una crisi che non è soltanto economica o politica, ma profondamente spirituale. È una crisi particolare, che tocca il cuore stesso dell'esperienza occidentale.
Abbiamo l'eredità di un grande intellettuale europeo, Benedetto XVI, che ha interpretato questa crisi come la conseguenza della separazione tra fede e ragione. È da questa frattura che nasce la difficoltà del nostro tempo: la ragione, resa autonoma, è diventata calcolo, tecnica, organizzazione; la fede, ridotta a sentimento privato, ha perso la forza di orientare la vita comune.
Sulla stessa linea, Papa Francesco ha più volte sottolineato che oggi non è più possibile ricomporre quella divisione sul piano puramente intellettuale o culturale: il contesto storico non lo permette. L'unica via possibile è quella di "stare vicino all'umano". Solo chi si fa prossimo all'umano — e in particolare a ciò che ne è scartato, fragile, marginale — potrà forse un giorno contribuire a sanare quella frattura.

La crisi della trascendenza e la fatica del passaggio generazionale

Questa difficoltà si traduce, in Europa e in Italia, in una crisi del senso religioso e della trascendenza. Nonostante l'impegno e la sensibilità di molti giovani, appare evidente la fatica nel trasmettere il messaggio della fede e dell'esperienza ecclesiale da una generazione all'altra.
Tuttavia, questa crisi non deve portarci a maledire il nostro tempo. Farlo significherebbe solo aggravare la ferita. Nella parabola del Padre misericordioso, l'uomo moderno assomiglia al figlio che, dopo mille anni di cristianità, se ne va di casa, cerca se stesso, sperimenta, e si perde. La Chiesa, in questa parabola, non è semplicemente il fratello maggiore che resta obbediente, ma la voce che continua a chiamare: "Dove sei? Perché ti stai comportando così?".
Il compito del padre non è far sì che il figlio obbedisca, ma che la vita del figlio possa compiersi nel suo disegno di pienezza — e questo passa anche attraverso l'abisso della libertà. La libertà comporta la possibilità della perdizione, e l'umanità oggi corre questo rischio. Ma proprio questo fa parte del disegno rischioso di un Padre che ama i suoi figli.

Fede, ragione e il rischio del fondamentalismo

Nella frattura tra fede e ragione, ci troviamo in un passaggio estremamente rischioso. In un mondo dominato dal nichilismo, tutte le religioni e confessioni sperimentano pulsioni fondamentaliste: di fronte alla disgregazione del senso, c'è chi pensa di poter contrastare il vuoto con una risposta autoritaria, fondando un'alleanza tra potere politico e religioso. Ma la storia ci insegna che queste alleanze, quando diventano strumentali, portano sempre con sé violenza e disastri.
Siamo dunque chiamati a non maledire la crisi, ma a leggerla come parte della storia della salvezza: una storia che attraversa la prova, l'abisso, la perdita, ma che può aprire nuovi cammini se siamo capaci di comprendere i pericoli e le promesse di questo tempo.

Entropia, tecnocrazia e mito dell'autorealizzazione

Come osservava Ratzinger, la nostra è un'epoca entropica. Con il linguaggio biblico, diabolico. L'aumento della potenza di vita — della capacità tecnica, economica e organizzativa — convive con un aumento della disgregazione del senso. Il sistema tecno-economico, nel suo sviluppo, tende a generare una tecnocrazia, che ingloba la cultura individualista contemporanea.
L'orizzonte simbolico dominante è quello dell'autorealizzazione individuale. L'io moderno si pensa come il centro del proprio destino. Tutto questo ha a che fare con l'annuncio cristiano. In un certo senso, San Francesco fu il primo uomo moderno, colui che si "autorealizza" in una libertà piena, ma nella luce di Dio. Oggi, questa autorealizzazione è svuotata di ogni riferimento trascendente. Il principio cardinale della vita è diventato: "Hai una vita, e devi viverla fino in fondo", senza che sia più chiaro per che cosa e con chi viverla.

Il tempo della dissoluzione e la necessità della relazione

Il cambiamento d'epoca e la crisi spirituale ruotano attorno a questo individualismo profondo. Che si lega poi al ruolo centrale della tecnica. Nella percezione contemporanea, il nuovo "salvatore" non è più Cristo, ma la tecnologia. All'esperienza della trascendenza religiosa si sostituisce l'innovazione tecnica.
Quale può essere il punto da cui ripartire?
Papa Francesco ci ha ricordato che la vita umana è strutturalmente relazionale. Il cristianesimo, nella sua storia, ha fatto emergere l'idea che la libertà non è isolamento, ma risposta alla chiamata di essere figli e fratelli. La modernità occidentale è figlia di questa eredità cristiana, ma ne ha perduto la radice relazionale.
Oggi tutto tende a separarsi: le persone, le generazioni, la natura, la politica, la conoscenza. È il tempo della divisione, in cui nulla sembra più tenuto insieme da un legame simbolico o spirituale. Il rischio del nichilismo consiste precisamente in questa perdita del legame.
Per superare tale malattia, dice Francesco, occorre ripartire dal riconoscimento che il vivente — umano e non umano — vive in relazione con il cosmo, con l'altro, con l'ambiente. La cura del mondo passa attraverso la cura delle relazioni

Il digitale come farmaco ambivalente

In questo contesto, la digitalizzazione - e infine l'IA - appare come il *farmakon* di cui parlavano Platone e Socrate: un rimedio che insieme cura e avvelena. La digitalizzazione è la soluzione che l'umano ha costruito per tentare di tenere insieme ciò che si sta disgregando. È, al tempo stesso, la risposta e l'aggravamento della crisi.
Il digitale consente un'organizzazione funzionale sempre più raffinata di tutte le sfere della vita, ma al prezzo di una crescente esplosione del senso. Nel mondo digitale non c'è più riferimento a una verità condivisa, né un senso stabile del reale. Si produce così un paradosso: il massimo dell'efficienza coincide con il massimo del caos.
L'intelligenza artificiale è l'incarnazione del riduzionismo moderno: permette cose straordinarie — in medicina, nella conoscenza, nella comunicazione — ma, proprio perché riduttiva, rischia di minacciare la vita stessa. Il pensiero umano non può ridursi alla capacità di calcolare o elaborare informazioni. Senza spirito, la tecnica diventa disumana.

Lo spirito come custodia dell'umano

Per questo, il nostro tempo ha bisogno di recuperare una dimensione di cura spirituale. Ma cosa vuol dire spirito?
Lo prova a dire con Kant. "Il cielo stellato sopra di me.", e che l'esperienza del mistero della domanda della bellezza del timore dell'affidamento di tutti quegli elementi che partono dalla condizione di esposizione in cui l'umano si trova a riavere nel cosmo.
E poi invece della formula kantiana (la legge morale dentro di me) direi citando Levinas " il volto dell'altro di fronte a me". Formula l'importanza della dimensione affettiva (amare e essere amati) e di quella compassione (prendersi cura dell'altro).
Questi due elementi - che rimandano al rapporto verticale e rapporto orizzontale - fanno parte dell'esperienza spirituale e costitutivi del pensare del vivente.
Per questo, in epoca di intelligenza artificiale, è necessario prendersi cura dello spirito. Come ciò che salva il vivente rispetto al potere di elaborazione, gli strumenti tecnologici che abbiamo creato.
Il governo della vita ecclesiale e civile, oggi, deve prendersi carico dell'esperienza della preghiera.
Pregare è un atto profondamente umano, perché nasce dalla consapevolezza della precarietà. Non si può pregare se non si percepisce di essere fragili, finiti, bisognosi. Ma l'uomo contemporaneo — ipertecnologico, iperconnesso — ha smarrito questa percezione.
Per questo, forse, sarebbe bello che in ogni città ci fosse un luogo in cui si prega continuamente, un luogo dove si custodisce la dimensione della precarietà e della speranza, un presidio della fragilità umana. L'esperienza della preghiera non può essere astratta né distante: deve incarnarsi nella storia concreta delle comunità, diventare pratica viva, anche per i giovani che non ne hanno più familiarità.
In un mondo che promette onnipotenza ma genera smarrimento, la preghiera restituisce misura, gratitudine e relazione. È, in fondo, un modo per ritrovare ciò che siamo: esseri relazionali, aperti al mistero, capaci di riconoscere che la vita non è nostra proprietà ma dono che chiede di essere custodito e condiviso.

Conclusione

La crisi che viviamo non è da maledire, ma da abitare con discernimento e speranza. È parte di una storia della salvezza che ci interpella sul senso della libertà, sul destino della tecnica, sulla necessità di ritrovare la relazione come principio generativo dell'umano.
Solo accettando questa sfida — stando vicino all'umano, custodendo la preghiera e la relazione — l'Europa potrà riscoprire la sua anima e tornare a essere ciò che è chiamata a essere: una comunità spirituale di libertà e responsabilità.

Riferimenti bibliografici

Giaccardi C. Magatti M. Generare liberta. Accrescere la vita senza distruggere il mondo, Il mulino Bologna 2024.
Giaccardi C, Magatti M, Macchine celibi. Meccanizzare l'umano o umanizzare il mondo? Il mulino Bologna 2025.